Omelia di Don Willy

23.07.2023 – Nella chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano

Non c'è un Dio fuori di te, che abbia tanta cura di tutte le sue creature *(Sapienza 12,13)*

Domenica XVI t.o.

Questa riflessione è fatta per quelle persone che vogliono prendere sul serio la vita di fede. Ricordate domenica scorsa quando dicevo che la fede è un affare serio?

Però talvolta nella vita spirituale del cristiano esiste un eccesso, certamente da evitare, che si chiama **lo scrupolo,** cioè quell'ansia di perfezionismo che è un tormento e un'angoscia.

Invece, l'essere cristiani è ultimamente una letizia, una gioia reale del vivere, avendo però l'intelligenza per capire la situazione concreta che viviamo.

La pagina del Vangelo di oggi indica questo ***realismo del vivere***.

Nella vita cristiana non sempre è tutto bianco o tutto nero. Gli opposti a volte si confondono tra loro, diventando una zona grigia. Per cui dobbiamo avere la pazienza che la luminosità del bianco, cioè del bello, del buono e de bene, prende il sopravvento sul nero.

Ecco, quindi, la pagina del Vangelo di oggi. Ci dice che il Regno dei Cieli per (cioè, la vita nel Signore) è simile alla situazione di un contadino che si prepara a seminare il suo campo.

Questo contadino ha seminato bene, rispettando le regole della semina. Ma che cosa succede? Si accorge che insieme al grano buono sta crescendo anche un'erbaccia infestante che è la zizzania, che minaccia di soffocare la spiga e il buon grano.

Che fare, allora? Il primo pensiero del contadino è di sradicare con decisione la zizzania. Ma così facendo può sradicare anche il buon grano. E allora che cosa fare? Deve aspettare, avere pazienza, e al momento opportuno, quando si mieterà il grano farà una cernita: il buon grano per fare la farina da una parte e la zizzania dall'altra che verrà bruciata.

Adesso proviamo a capire che cosa Gesù ci vuol dire con questo racconto che tutti capiamo, ma forse quello che non capiamo, è il senso, il significato che il racconto sottace.

Forse sotto sotto c'è l'argomento o il tema del **peccato originale**.

La ferita che portiamo dentro la nostra vita è come un campo in cui crescono il buon grano e la malefica zizzania. La vita è il campo dove duellano il bene e il male. È inevitabile che crescano insieme la zizzania e il buon grano e per questo dovremmo spesso accostarci al Sacramento della confessione per riconoscere il bene che c'è in noi e ringraziarne il Signore e il male per sradicarlo a poco a poco.

Anche San Paolo, che era un grande discepoli di Gesù, nella sua lettera alla comunità di Roma (7, 18 ss) sbotta in una affermazione che tutti noi potremmo sottoscrivere: «Difatti, io so che in me, vale a dire nella mia carne, non abita alcun bene, poiché in me si trova il volere, ma non il modo di compiere il bene. Perché il bene che voglio, non lo faccio, ma il male che non voglio, quello sì faccio».

Mi fanno pensare tante persone che vengono a confessarsi e mi dicono: “ma non vale la pena confessarsi, perché tanto ricadrò, presto o tardi di nuovo”..

Prendiamo l’esempio del Vangelo: adagio adagio fai crescere decisamente il buon grano e sradica con decisione la zizzania che c'è in te.

Vedete, il male è un po’ come una droga.

Domenica scorsa abbiamo ascoltato qui a Marciana M. la testimonianza di Federico, un giovane poco più che ventenne, che si trova in una comunità di recupero per tossicodipendenti. Ma non ci ha detto che, quando ha deciso di staccarsi dalla droga e di entrare in comunità, il giorno dopo o il mese dopo era già tutto risolto. Occorre molto tempo, un passo dopo l’altro, affinché il bene diventi mentalità, un modo di fare e di pensare e insieme una regola di vita ben precisa. Il viaggio più lungo è quello che va dalla testa al cuore. Il bene dovrebbe diventare una abitudine, un *habitus* da indossare così aderisca bene al corpo. Quanto tempo occorre!

Così è per noi. Se non riconosciamo il male commesso, cioè la zizzania di cui parla il Vangelo, chiedendo perdono nel sacramento della confessione, ma sovente praticato, non riusciremo mai a sradicarla dalla nostra vita.

Amici, il tempo è il dono che Dio ci fa per diventare buon grano.

Il tempo è la pazienza di Dio che attende da noi un lavoro: quello di diventare compiutamente immagine e somiglianza sua.

Don Willy